Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

4907

Sola

1771. Ristrimavera

Adriano in Siria

P.ª Metastasio

M.ª Ant.º Sacchini Napolit.º

V.º S. Benedetto

di pag.e 61

Marco Corniani

Co: degli Algarotti

NALE
RAMM.
IANI
OTTI
7
O
BRAIDENSE

V.M.

N. 1084

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4007
MILANO

ADRIANO
IN SIRIA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI

SAN BENEDETTO

La Fiera dell' Aſcenſione dell'Anno 1771.

IN VENEZIA, MDCCLXXI.

PRESSO MODESTO FENZO,

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ARGOMENTO.

ERa in Antiochia Adriano, e già vincitore de' Parti, quando fu ſollevato all' Imperio. Ivi fra gli altri prigionieri ritrovavaſi ancora la Principeſſa Emirena, Figlia del Re ſuperato, dalla beltà della quale aveva il nuovo Ceſare mal difeſo il ſuo cuore, benchè promeſſo da gran tempo innanzi a Sabina, Nipote del ſuo benefico Anteceſſore. Il primo uſo, ch' egli fece della ſuprema poteſtà, fu il concedere generoſamente la pace a' Popoli debellati, e l' inviare in Antiochia i Principi tutti dell' Aſia, particolarmente Oſroa Padre della bella Emirena. Deſiderava egli ardentemente le nozze di lei, ed avrebbe voluto, che le credeſſe ogn' altro un vincolo neceſſario a ſtabilire una perpetua amiſtà fra l' Aſia, e Roma. E 'forſe il credeva egli ſteſſo: eſſendo errore pur troppo comune, ſcambiando i nomi alle coſe, il proporſi, come lodevol fine, ciò che non è, ſe non un mezzo onde appagar la propria paſſione. Ma il barbaro Re, implacabil nemico del nome Romano, benchè ramingo, e ſconfitto, diſprezzò l' amichevole invito, e portoſſi ſconoſciuto in Antiochia come ſeguace di Farnaſpe, Principe a lui tributario, cui ſollecitò a liberare, e con preghiere, e con doni la Figlia prigioniera, ad eſſo già promeſſa in Iſpoſa per poter egli poi, tolto un sì caro pe-

gno dalle mani del ſuo Nemico, tentar liberamente quella vendetta, che più al ſuo diſperato furor conveniſſe. Sabina intanto, inteſa l'elezione del ſuo Adriano all'Impero, e nulla ſapendo de' nuovi affetti di lui, corſe impaziente da Roma in Siria a trovarlo, ed a compir ſeco il ſoſpirato Imeneo. Le dubbiezze di Ceſare fra l'amore per la Principeſſa de' Parti, e la violenza dell'obbligo, che lo richiama a Sabina: la virtuoſa tolleranza di queſta: l'inſidie del feroce Oſroa, delle quali cade la colpa ſu l'innocente Farnaſpe: e le ſmanie d'Emirena, or ne' pericoli del Padre, or dell'Amante, ed or di ſe medeſima, ſono i moti; fra quali a poco, a poco ſi riſcuote l'addormentata virtù d'Adriano; che vincitore al fine della propria paſſione, rende il Regno al Nemico, la Conſorte al Rivale, il cuore a Sabina, e la ſua gloria a ſe ſteſſo. *Dion. Caſſ. Lib.* 19. *Spartian. in vita Adrian. Cæſar.*

L'azione ſi rappreſenta in Antiochia.

INTERLOCUTORI.

ADRIANO Imperadore amante d'Emirena.
Il Sig. Giuſeppe Paſqualini.

OSROA, Re de' Parti padre d'Emirena
Il Sig. Giovanni Zonca all'attuale ſervizio di S. A. S. l'Elettore Palatino.

EMIRENA, prigioniera d'Adriano, amante di Farnaſpe.
La Sig. Antonia Bernaſconi.

SABINA, amante, e promeſſa Spoſa d'Adriano.
La Sig. Maria Bozzio.

FARNASPE Principe Parto, amico, e Tributario d'Oſroa, amante, e promeſſo Spoſo di Emirena.
Il Sig. Sebaſtiano Folicaldi.

AQUILIO Tribuno confidente d'Adriano, ed amante occulto di Sabina.
La Sig. Bernardina Bozzio.

Coro di Soldati Romani.

La Muſica è del celebre Sig. Antonio Sacchini Maeſtro di Cappella Napoletano e Maeſtro di Coro del Conſervatorio de' SS. Gio: e Paolo detto l'Oſpitaletto.

BALLERINI.

Li Balli ſaranno d'Invenzione, e direzione il primo di Monſieur Charles Lepicq, ed il Secondo del Sig. Domenico Ricciardi, eſeguiti dalli ſeguenti

Monſ. Charles Lepich. § Sig. Anna Binetti.
Sig. Paolo Marchetti. § Sig. Lucia Fabris Monari.
Sig. Gio: Batta Bedotti. § Sig. Anna M. Bedotti.
Sig. Gerardo Gavazza. § Sig. Tereſa Gavazza.

Sig. Tommaſo Bedotti.
Sig. Gio. Antonio Braganza.

Sig. Alberto Gavoſi. § Sig. Maria Donati.
Sig. Giuſeppe Bortolomei. § Sig. Madalena Taiberin.
Sig. Girolamo Coſta. § Sig. Maria Coſta.
Sig. Giovanni Campioni. § Sig. Giuſtina Campioni.
Sig. Andrea Baſili. § Sig. Eliſabetta Olivieri.
Sig. Criſtoforo Saranno. § Sig. Roſa Campioni.
Sig. Antonio Baſſofonte. § Sig. Lodovica Foreſti.
Sig. Franceſco Boſſolini. § Sig. Antonia Endrigo.

FUORI DELLI CONCERTI.

Sig. Domenico Ricciardi. § Sig. Anna Roſa Tedeſchini.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Gran Piazza d' Antiochia magnificamente adorna di Trofei militari. Trono da un lato. Ponte ſul fiume Oronte, che divide la Città.
Appartamenti di Emirena.
Cortili del Palazzo Imperiale.

ATTO SECONDO.

Stanze di Adriano.
Boſco.

ATTO TERZO.

Sala terrena.
Luogo magnifico.

Le Scene ſono d'invenzione, e direzione delli Sigg. Domenico, e Girolamo Cugini Mauri.

Il Veſtiario è del Sig. Antonio Dian, detto il Vicentino.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Piazza d'Antiochia. Trono Imperiale da un lato. Ponte sul Fiume Oronte, che divide la Città.

Di quà dal fiume Adriano, ed Aquilio. Di là dal fiume Farnaspe, ed Osroa con seguito.

Aqu. CHiede il Parto Farnaspe
Di presentarsi a te. *(Aquilio parteſi, e Adriano sale sul Trono, e parla in piedi.*
Adr. Venga, e s'ascolti. *siede.*
Nel tempo che si ripete la breve sinfonia, passano il Ponte Farnaspe, ed Osroa, con tutto il seguito de' Parti preceduti da Aquilio, che gli conduce.
Farn. Nel dì, che Roma adora
Il suo Cesare in te, dal ciglio augusto,
Da cui di tanti regni
Il destino dipende, un guardo vogli
Al Principe Farnaspe. Ei fu Nemico:
Ora al Cesareo piede
L'ire depone, e giura ossequio, e fede.
Osr. (Tanta viltà Farnaspe,
Necessaria non è.)
Adr. Madre comune
D'ogni

D'ogni popolo è Roma, e nel suo grembo
Accoglie ognun che brama
Farsi parte di lei. Gli amici onora:
Perdona ai vinti, e con virtù sublime
Gli oppressi esalta, ed i superbi opprime.
Osr. (Che insoffribile orgoglio!)
Farn. Un atto usato
Della virtù Romana
Vengo a chiederti anch'io. Del Re de' Parti
Geme fra vostri lacci
Prigioniera la figlia.
Adr. E ben?
Farn. Disciogli,
Signor, le sue catene.
Adr. (Oh Dei!)
Farn. Rasciuga
Della sua patria il pianto: a me la rendi;
E quanto io reco in guiderdon ti prendi.
Adr. Prence, in Asia io guerreggio,
Non cambio o merco, ed Adrian non vende
Su lo stil delle barbare nazioni,
La libertade altrui.
Farn. Dunque la doni.
Osr. (Che dirà?)
Adr. Venga il Padre
La serbo a lui.
Farn. Dopo il fatal conflitto,
In cui tutti per Roma
Combatterono i Numi, è ignota a noi
Del nostro Re la sorte. O in altre rive
Va sconosciuto errando, o più non vive.
Adr. Finchè d'Osroa palese

Il deſtino non ſia, cura di lei
Noi ptenderem.
Farn. Giacchè a tal ſegno è Auguſto
Dell'onor ſuo geloſo:
Queſta cura di lei laſci al ſuo ſpoſo.
Adr. Come! E' ſpoſa Emirena?
Farn. Altro non manca
Che il ſacro rito.
Adr. (Oh Dio!
Ma lo ſpoſo dov'è?
Farn. Signor, ſon io.
Adr. Tu ſteſſo! Ed ella t'ama?
Farn. Ah fummo amanti
Pria di ſaperlo.
Adr. (Che barbaro tormento!)
Farn. Ah tu nel volto,
Signor, turbato ſei.
Tanta virtude
Da me pretendi in vano,
Ceſare io nacqui Parto, e non Romano.
Adr. (Oh rimprovero acerbo! Ah ſi cominci
Su i proprj affetti a eſercitar l'impero.)
Prence, della ſua ſorte
La bella prigionera arbitra ſia.
Vieni a lei. S'ella ſegue,
Come credi, ad amarti,
Allor.... (dicaſi alfin) prendila, e parti
Dal labbro che t'accende
Di così dolce ardor
La ſorte tua dipende:
(E la mia ſorte ancor.)
Mi ſpiace il tuo tormento,

Ne ſono e parte, e ſonto,
Che del tuo cor la pena
E' pena del mio cor.

SCENA II.

Oſroa, e Farnaſpe.

Oſr. COmprendeſti, o Farnaſpe, (te,
D'Auguſto i detti: Ei d'Emirena aman-
Di te parmi geloſo, e fida in lei.
Amaſſe mai coſtei
Il mio nemico? Ah queſto ferro iſteſſo,
Innanzi alle tue ciglia,
Vorrei... No non lo credo. Ella è mia figlia.
Farn. Mio Re, che dici mai? Ceſare è giuſto
Ella è fedele. Ah qual timor t'affanna?
Oſr. Chi dubita d'un mal, raro s'inganna.
Farn. Io volo a lei. Vedrai...
Oſr. Va pur, ma taci
Ch'io ſon fra' tuoi ſeguaci.
Farn. Anche alla Figlia?
Oſr. Saprai quando ritorni
Tutti i diſſegni miei.
Farn. Sì sì, mio Re, ritornerò cou lei. *parte.*

SCENA III.

Oſroa.

DAlla man del nemico
Il gran pegno ſi tolga,
Che può farmi tremare; e poi ſi laſci
Libero il corſo al mio furor. Paventa,

Orgoglioso Roman, d'Osroa lo sdegno.
Son vinto e non oppresso;
E sempre a danni tuoi sarò l'istesso.
Sprezza il furor del vento
Robusta quercia avvezza
Di cento verni e cento
Le ingiurie a tollerar.
E se pur cade al suolo,
Spiega per l' onde il volo,
E con quel vento istesso
Va contrastando in mar.

SCENA IV.

Appartamenti.

Aquilio, poi Emirena.

Aqu. AH se con qualche inganno
Non prevengo Emirena, io son perduto.
Cesare gene oso
A Farnaspe la rende, ancor che amante.
E se tal fiamma obblia,
Che ad arte io fomentai, farà ritorno
All'amor di Sabina, il cui sembiante
Porto sempre nel cor. Numi, in qual parte
Emirena s'asconde? Eccola, all'arte.
Emi. Aquilio.
Aqu. Ah, Principessa! Ah se vedessi
Da quai furie agitato
Augusto è contro te! Farnaspe a lui
Ti chiese; gli disse
Che t'ama, che tu l'ami, e mille in seno
Di

Di Cesare ha destate
Smanie di gelosia. Freme, minaccia,
Giura che in Campidoglio,
Se in te non è la prima fiamma estinta,
Ei vuol condurti al proprio Carro avvinta.
Emi. In trionfo Emirena? In Asia ancora
Si sa morir.
Aqu. Senza parlar di morte
V'è riparo miglior. Cesare viene
Ad offrirti Farnaspe. Egli il tuo core
Spera scoprir così. Deh non fidarti
Della sua simulata
Tranquilità. Deludi
L'arte con l'arte. Il caro Prence accogli
Con accorta freddezza. Il don ricusa
Della sua man. Misura i detti, e vesti
Di tale indifferenza il tuo sembiante,
Come se più di lui non fossi amante.
Emi. E il povero Farnaspe.
Di me che mai direbbe! Ah tu non sai
Di qual tempra è quel cor. Io lo vedrei
A tal colpo morir se gli occhi miei.
Aqu. Addio: Pensaci, e trova,
Se puoi, miglior consiglio.
Emi. Odimi. Almeno
Corri, previeni il Prence ....
Aqu. Eccolo.
Emi. Oh Dio!
Aquil. Armati di fortezza. Io t'insegnai
Ad evitare il tuo destin funesto. *parte.*
Emi. Misera me, che duro passo è questo!

SCENA V.

Adriano, *Farnaspe*, *edEmirena*.

Adr. PRincipe, quelle sono
Le sembianze che adori?
Farn. Ah sì son quelle
E sempre agli occhi miei sembran più belle.
Emi. (Mi trema il cor.)
Adr. Vaga, Emirena, osserva
Con chi ritorno a te . Più dell' usato
So che grato ti giungo. Afferma il vero.
Emi. Non so chi sia quello stranier.
Farn. Straniero!
Adr. Che! Nol conosci?
Emi. (Oh Dio!) No.
Adr. Quei sembianti
Altrove ai pur veduti.
Emi. Nò. (Se parlo,io mi scopro,e siam perduti.)
Adr. Prence ? Questa è colei che teco apprese
A vivere, e ad amare?
Farn. Io perdo il senno.
Non so più dove son, nè chi son' io.
Emi. (Le angustie di quel cor risente il mio.)
Adr. Se mai fosse timore il tuo ritegno
Senti, Emirena. Io degli affetti altrui
Non son tiranno. Ecco il tuo ben : lo rendo,
Com' è ragione, al suo primiero affetto.
Emi. (Emirena, costanza.) Io non l'aacetto.
Farn. Principessa, idol mio, che mai ti fece?
Son reo di qualche fallo?
Sei sdegnata con me? Dubiti forse
Della

Della mia fedeltà.
Emi. Taci.
Farn. Io son quello...
Emi. Ma taci per pietà. N' è degno assai
Lo stato in cui mi vedi.
Farn. Almen rammenta....
Emi. Di nulla io mi rammento:
Nulla io so dir. Del mio destino avverso
Abbastanza m' affanna
Il tenor pertinace,
Se oppressa non mi vuoi, lasciami in pace.
Farn. Lasciami in pace? Ubbidirò crudele,
Ma guardami una volta. In questa fronte
Leggi dell' alma mia... No, non mirarmi
Barbara, se pur vuoi,
Che ubbidisca Farnaspe a' cenni tuoi.
Dopo un tuo sguardo ingrata,
Forse non partirei,
Forse mi scorderei.
Tutta la infedeltà.
Tu arrossiresti in volto:
Io sentirei nel core
Più che del mio dolore
Del tuo rossor pietà. *parte.*

SCENA VI.

Adriano, *ed Emirena*, *che vuol partire*.

Adr. DOve Emirena?
Emi. A pianger sola. Il pianto
Libero almen mi resti
Giacchè tutto perdei.

Adr. Nulla perdeſti;
Io perdei la mia pace,
Cara, negli occhi tuoi.
Emi. Da te ſperai
Più riſpetto, o Signor. L'animo regio
Non ſi perde col regno;
Che ſe il regno natio
Era della fortuna, il core è mio.
Adr. (Bella fierezza!) E in che t'offendo? Io poſſo
Offerirti, ſe vuoi,
E l'impero, e la man.
Emi. No, tu nol puoi:
Son promeſſi a Sabina.
Adr. E' ver, l'amai
Quaſi due luſtri. Hanno a durare eterni
Alfin gli amori? Io non ſuppongo in lei
Tanta coſtanza: ed or diverſo aſſai
Son io da quel che fui. Veduto allora
Non aveva il tuo volto: era privato,
Era vicino a lei: ſoſpiro adeſſo
Ne' lacci tuoi: porto l'alloro in fronte;
E Sabina è ſul Tebro, io ſull' Oronte.

SCENA VII.

Aquilio frettoloſo, e detti.

Aqu. Signor.
Adr. Che fu?
Aqu. Dalla Città Latina
Giunge...
Adr. Chi giunge mai?
Aqu. Giunge Sabina.

Adr. Sommi Dei!
Emi. (Qual ſoccorſo!)
Adr. E che pretende?
Non t'ingannaſti già?
Aqu. Senti il tumulto
Del Popolo ſeguace
Che la ſalutà Auguſta.
Adr. Aquilio, oh Dio,
Va, conducila altrove. In queſto ſtato
Non mi ſorprenda. A ricompormi in volto
Chiedo un momento. Ah poni ogn'arte in uſo.
Aqu. Signor, viene ella ſteſſa.
Adr. Io ſon confuſo.

SCENA VIII.

Sabina con ſeguito, e detti.

Sab. Sposo, Auguſto, Signor. Queſto è il momento
Che in van finor bramai. Gianſe una volta.
Son pur vicina a te. Soffri che adorno
Di quel lauro io ti miri,
Che coſta all'amor mio tanti ſoſpiri.
Adr. (Che dirò?)
Sab. Non riſpondi?
Adr. Io non ſperai....
Potevi pure... (oh Dio!) chiede riſtoro
La tua ſtanchezza. Olà. Di queſto albergo
A' ſoggiorni migliori
Paſſi Sabina, e al par di noi ſi onori.
Sab. Che! Tu mi laſci? Il mio ripoſo io venni
A ricercare in te.

Adr. Perdona: altrove
Grave cura or mi chiama.
Sab. Era una volta
Tua dolce cura ancor Sabina.
Adr. E' vero:
Ma la cura più grande oggi è l'impero. *parte*

SCENA IX.

Sabina, Emirena, Aquilio.

Sab. AQuilio, io non l'intendo.
Aqu. E pur l'arcano
E' facile a ſpiegar. (Ceſare è amante
Queſta è la tua rival.) *piano a Sab.*
Emi. Pietoſa Auguſta,
Se lungamente il Cielo
A Ceſare ti ſerbi, un'infelice
Compatiſci, e ſoccorri. E Regno, e Spoſo,
E Patria, e Genitor tutto perdei.
Sab. (Mi deride l'altera!)
Emi. Un bacio intanto
Su la Ceſarea man...
Sab. Scoſtati. Ancora
Non ſon moglie d'Auguſto: e quanto dici
Miſera tu non ſei. Poco ti tolſe,
Laſciandoti il tuo volto
L'avverſa ſorte. Acquiſterai, ſe vuoi,
Più di quel che perdeſti. E forſe io ſteſſa
La pietà che mi chiedi,
Mendicherò da te.
Emi. La mia catena...
Sab. Non più. Laſciami ſola.

Emi.

Emi. (Oh Dei, che pena!
Prigioniera abbandonata
Pietà merto, e non rigore.
Ah fai torto al tuo bel core,
Diſprezzandomi così.
Non fidarti della ſorte,
Preſſo al Trono anch'io ſon nata:
E ancor tu fra le ritorte
Soſpirar potreſti un dì.

SCENA X.

Sabina, ed Aquilio.

Aqu. (TEntiam la noſtra ſorte.
Sab. Il caſo mio.
Non fa pietade Aquilio?
Aqu. E' grande in vero
L'ingiuſtizia d'Auguſto. Ei non prevede
Come puoi vendicarti. A te non manca
Nè beltà, nè virtù. Qual freddo core
Non arderia per te? Su gli occhi ſuoi
Dovreſti....
Sab. Che dovrei?
Aqu. Seguitarlo ad amar, moſtrar coſtanza,
E farlo vergognar d'eſſerti infido.
(Si turba il mar: facciam ritorno al lido.) *p.*

SCENA XI.

Sabina ſola.

IO piango! Ah no. La debolezza mia
Paleſe almen non fia. Ma il colpo atroce

Abbate ogni virtù. Vengo il mio bene
Fino in Asia a cercar: lo trovo infido
Al fianco alla rivale:
Che in vedermi si turba,
M'ascolta appena, e volge altrove il passo:
Ne pianger debbo? Ah piangerebbe un sasso.
Numi, sè giusti siete,
Rendete a me quel cor.
Mi costa troppe lagrime
Per perderlo così.
Voi, lo sapete, è mio.
Voi l'ascoltaste ancor
Quando mi disse addio,
Quando da me partì. *parte.*

SCENA XII.

Cortile.

Osroa dalla Reggia con face nella destra, e spada nuda nella sinistra, seguito da incendiarj Parti, e poi Farnaspe.

Osr. FEroci Parti, al nostro ardir felice
Arrise il Ciel: della nemica Reggia
Volgetevi un momento
Le ruvine a mirar. Pure è sollievo
Nelle perdite nostre
Quest'ombra di vendetta. Oh come scorre
L'appreso incendio! e quanti al cielo innalza
Globi di fumo, e di faville! Ah fosse
Raccolto in quelle mura,
Ch'or la Partica fiamma abbatte, e doma,
Tut-

Tutto il Senato, il Campidoglio, e Roma.
Farn. Osroa, mio Re.
Osr. Guarda Farnaspe. E' quella
Opera di mia man.
Farn. Numi! E la figlia?
Osr. Chi sa? Fra quelle fiamme
Col suo Cesare avvolta
Forse de' torti tuoi paga le pene.
Farn. Ah Emirena! Ah mio bene!
Osr. Ascolta. E dove?
Farn. A salvarla, o a morir.
Osr. Come! Un'ingrata,
Che ci manca di fe, pone in obblio...
Farn. E' spergiura, lo sò, ma è l'idol mio.
getta il manto ed entra fra le fiamme, e le ruine della Reggia.

SCENA XIII.

Osroa.

SE quel folle si perde
Noi serbiamoci, amici, ad altre imprese.
Vadan le faci a terra. Al noto loco
Ritornate a celarvi. E pure ad onta
Del mio furor, sento che padre io sono.
Non sò quindi partir. Sempre mi volgo
Di nuovo a quelle mura: Eh non s'ascolti
Una vil tenerezza. Ah forse adesso
Però spira la figlia. A tempo almeno
Fosse giunto Farnaspe. Il lor destino
Voglio saper. Dove m'inoltro? Oh Dei!
Di quà gente s'appressa:

Di là creſce il tumulto: e tutto in moto
E'il Ceſareo ſoggiorno. Oh amico! o Figlia!
Parto? Reſto? Che fo? Senza ſalvarli,
Mi perderei. Ma giacchè tutto, o Numi,
Volevate involarmi,
Queſti deboli affetti a che laſciarmi? *fugge.*
Parto? ... reſto? ... figlia? ... amico,..
Cari oggetti, ah dove ſiete?
Deh tornate, o a me togliete
Giuſti Dei, la vita ancor.

SCENA XIV.

Emirena fuggendo, indi Farnaſpe incatenato fra le Guardie Romane.

Emi. MIſera dove fuggo? (oh Dei
Chi mi ſoccorre? Almen ſapeſſi..!
Farnaſpe!
Farn. Principeſſa!
Emi. Tu prigionier!
Farn. Tu ſalva!
Emi. Agl' infelici
Difficile è il morir. Di quelle fiamme
Sei tu forſe l'autor?
Farn. No, ma ſi crede.
Emi. Perchè?
Farn. Perchè ſon Parto:
Perchè ſon diſperato: in quelle mura
Perchè fui colto.
Emi. E a che veniſti?
Farn. Io venni
A ſalvarti, e morir.

Emir. Ma ſe tu mori.
Credi ſalva Emirena?
Farn. Ah perchè mai
Mi ſcherniſci così? Troppo è crudele
Queſta finta pietà.
Emir. Finta la chiami?
Farn. Come crederla vera? Aſſai diverſa
Parlaſti, o Principeſſa.
Emir. Il parlar ſu divarſo; io fui l'iſteſſa.
Farn. Ma le fredde accoglienze?
Emir. Era timore
D'irritar d'Adriano il cor geloſo.
Farn. E da lui che temevi?
Emir. D'un trionfo il roſſor.
Farn. Se generoſo
La mia deſtra t'offerſe?
Emir. Arte inumana
Per leggermi nel cor,
Farn. Dunque ſon'io ...
Emir. La mia ſpeme il mio amor.
Farn. Dunque tu ſei ...
Emir. La tua ſpoſa coſtante.
Farn. E vivi ...
Emir. E vivo
Fedele al mio Earnaſpe. A lui fedele
Vivrò fino alla tomba! E dopo ancora
Ne porterò l'immagine ſcopita:
Se rimane agli eſtinti ombra di vita.
Farn. Non più, cara, nen più. Baſta, ti credo.
Deteſto i mioi ſoſpetti.
Te ne chieggo perdon. Barbare ſtelle;
E pure ad onta voſtra

Miſero non ſon io. Diſfido addeſſo
Le furie de' Tiranni,
La voſtra crudeltà; m'ama il mio bene
Il ſuo labbro mel dice:
E in faccia all' ire voſtre io ſon felice.

Em. Ah non partir.

Far. Conviene
Seguir la forza altrui.

Em. Farnaſpe, oh Dio!
Che mai ſarà di te?

Far. Nulla pavento.
Sarà la morte iſteſſa
Terribile ſoltanto,
Che negato mi ſia morirti a canto.

Farn. Col tuo bel nome amato,
Idolo del cor mio,
Fra' labbri io morirò.

Em. Ah ſe un eterno addio
A noi preſcrive il fato,
Anch' io morir ſaprò.

Far. Mio ben ...

Em. Tu parti? ...

a 2 (Oh Dio! ...
(Sento che nel laſciarti

a 2 (Mi ſi divide il cor.

Far. Legge crudel!

Em. T' arreſta ...

Far. Dami un ampleſſo, o cara.
(Numi, che pena è queſta!

a 2 (Oh che partenza amara!
(Che barbaro dolor!

Fine dell' Atto Primo,

DESCRIZIONE DEL PRIMO BALLO

GIASONE, E MEDEA

BALLO TRAGICO

SCENA PRIMA.

Che rappreſenta il Giardino di Giaſone.

CReone timoroſo per i giuſti titoli di Medea ſu 'l Regno di Corinto, e volendolo conſervare alla ſua Famiglia, penſa di procurare l' unione di ſua figlia Creuſa con Giaſone, e far sì che queſti ſi divida da Medea. A tal effetto ſontuoſe feſte fa celebrare, per procurare alla Figlia occaſioni di ſedurre l' Eroe con la ſua bellezza, di cui per altro è ſecretamente invaghito. Creuſa n' è ugualmente amoroſa; ma ad onta d' una violenta paſſione, gli amanti non l' avevano per ancora paleſata. Nell' ultima feſta l' amore li fa dichiarare. L' attenzione uſata da Giaſone per compiacere Creuſa, la preferenza che le dà, l' accoglimento favorevole della Principeſſa, immergono Medea in mortali

ſoſpetti. Da queſti paſſa alla certezza, e convinta della infedeltà di Giaſone, ſi ritira; sforzandoſi quanto può di naſcondere la ſua collera e diſperazione. Creuſa parimenti s'allontana, per non ſcoprire maggiormente all'amante le ſue ſmanie amoroſe.

SCENA II.

Creone profitta dell'occaſione per offerire all'Eroe il Regno e Creuſa, perchè s'allontani da Medea. Giaſone perpleſſo fra l'amore e la gratitudine, non ſa riſolvere; ed intanto ſe gli preſenta Medea con li ſuoi figliuoli.

SCENA III.

Ella vuol fare l'ultimo tentativo: Si getta a' piedi dello Spoſo, ricorda i ſuoi giuramenti, gli ridomanda il ſuo cuore, e gli moſtra i figlj, pegni prezioſi della fede giuratale. Gli preſenta un pugnale ed il ſeno, ſcongiurandolo paſſarle il cuore, prima d'abbandonarla. Giaſone penetrato da un vivo pentimento, l'abbraccia, piange, promette di ſerbarle fede, e di rinunziare Creuſa e la corona. Sovragiunge Creuſa.

SCE-

SCENA IV.

Laſcia allora Giaſone la Spoſa, e corre ad abbracciare l'amante, e ſi riduce crudelmente ad intimarle di non più comparirgli davanti, e di uſcire dagli Stati di Creone.

SCENA V.

Reſta Medea immobile per qualche tempo; poi ad un tratto paſſa dall'avvilimento ai traſporti. Scaccia da ſe i figliuoli, ed invocati gli elementi, e gli Dei infernali, tramuta il Giardino in un' orrida Grotta. La Vendetta accorre; ed ella le comanda di vendicarla. La Furia le preſenta allora tre moſtri, cioè il fuoco, il ferro, ed il veleno. Ordina al fuoco di celare in un coffano, deſtinato a Creone, le materie tutte le più infiammabili; al veleno di ſpargere li ſuoi più mortali effluvii ſopra un fiore di diamanti, che deſtina a Creuſa; al ferro dimanda uno ſtromento atto al ſuo furore. La Vendetta trae dal ſeno del ferro un pugnale, che preſenta a Medea. Queſta comanda alle Furie di ſparire.

SCENA VI.

Ebbra di furore chiama i ſuoi figlj,

perchè ne ſiano le prime vittime; ma la mano reſtia all' azione ſcellerata, laſcia cadere a terra il pugnale. Allora dà ai medeſimi alcune coſe avvelenate, e parte con eſſi, perchè le ſervano di ſtromento alla meditata vendetta.

SCENA VII.

Tempio preparato alle Nozze e Coronazione di Giaſone.

Creone diſcende dal Trono dove ſiedeva, e gli preſenta Scettro e Corona in preſenza di tutto il popolo, al quale comanda di preſtargli giuramento di fedeltà. Il popolo applaudiſce con danze, nelle quali ſi meſchiano Giaſone e Creuſa per eſprimere la loro reciproca felicità. Creone preſenta agli Spoſi la tazza nuzziale. La prende Giaſone, e ſtando per appreſſarla alle labbra, compariſce Medea.

SCENA VIII.

Giaſone ſdegnato e confuſo, Creuſa colpita da timore non, ardiſcono alzare gli ccchi. Creone moſtra un eccеſſivo dolore: il popolo atterrito, e tutti con eſſo aſpettano il fine di queſto avvenimento.

Medea per diſſimulare la emozioue provata alla viſta della tazza che Giaſone

ne teneva in mano, moſtra alli ſuoi nemici un' intiera raſegnazione, e con dolce ſorriſo pare contribuire alla loro felicità. Fa vedere i donativi da lei deſtinati e che ſtavano nelle mani de' ſuoi Figliuoli. Gli Spoſi e Creone divengono tranquilli. A queſto preſentano i fanciulli il coffano a nome della Madre. Medea ſteſſa prende il giojello per ornarne la rivale che abbraccia con finta tenerezza. Si licenzia amoroſamente da Giaſone, augurandogli ogni bene. Giaſone l' abbraccia e con eſſa i figlj. Medea s' allontana, contenta di avere sì bene incaminati i ſuoi diſegni.

SCENA IX. e ultima.

Tutti ſi calmano dopo la partenza di Medea: ma la calma non dura che momenti. Creuſa ad un tratto prova i funeſti effetti dei doni di Medea; ed il veleno la riduce ad una morte pronta e ſpaventevole. Intanto Creone apre il coffano, e per li vapori avvelenati che ne eſalano ſoffocandolo, cade morto ſu i gradini del Trono. Giaſone tenta invano di ſoccorrerli. La Maga trionfante ſi fa vedere ſopra un carro tirato da moſtri che vomitano fiamme: l' odio le ſta vicino:

uno de' ſuoi figlj ſpira a' ſuoi piedi; ed ha il braccio alzato per ferire l'altro. Giaſone ſi getta a' ſuoi piedi, perchè perdoni il fallo, e riſparmi la vita a quell' innocente. Ella ſe ne ride; ſcanna il fanciullo, poi getta a Giaſone il pugnale. Egli furibondo lo prende, volendo uccidersi: ma la Vendetta glielo ſtrappa dalle mani. Egli tenta inutilmente di fuggire; poichè da qualunque parte ſi volga, ſe gli preſentano le furie attorniate di ſerpenti per tormentarlo. Alfine diſperato accetta dalla Vendetta il ferro che gli preſenta, ſe lo immerge nel ſeno, e va a cadere ſopra Creuſa. Le furie ſi attruppano intorno Giaſone, e pajono precipitarſi con lui nell'abiſſo. La terra trema, precipita il Palazzo, e Medea fuggendo per l'aria trionfa de' ſuoi misfatti.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galeria corriſpondente a varii Gabinetti.

Emirena ed Aquilio.

Aq. Più oltre, o Principeſſa,
Non è permeſſo il penetrar. Tra poco
Verrà Ceſare a te. Sa che l'attendi.
Non tarderà.
Em. Ti raccomando, Aquilio,
Il povero Farnaſpe. Egli è innocente.
Soccorrilo, procura
Che Ceſare ſi plachi.
Aq. E chi placarlo
Potrà meglio di te? Tu del ſuo core
Regoli i moti a tuo talento. Ogni altro
Miglior uſo farebbe
Dell'amor d'un Monarca.
Em. A me non giova,
Perchè non l'amo.
Aq. E' neceſſario amarlo,
Perchè ei lo creda?
Em. E ho da mentir?
Aq. Nè pure ... ah Principeſſa
Mi conviene partir; gente s'appreſſa.
D'un'alma innamorata
Facile è il trionfar.
Facile ad ingannar
E' un cor amante.

SCENA II.

Sabina, ed Emirena.

Sab. (STelle! è qui la rival.)
Emir. Numi! è Sabina.)
Sab. Veramente tu ſei
Più di quel che credei
Sollecita ed attenta. Eſtinto appena
E' l'incendio notturno, e già ti trovo
Nelle ſtanze d'Auguſto.
Emir. Oh Dio Sabina!
Che ingiuſtizia è la tua! L'amor d'Auguſto
Non è mia colpa, è pena mia. M'affanno
Di Farnaſpe al periglio: ecco qual cura
Mi guida a queſte ſoglie. Ho da vederlo
Perir così ſenza parlarne? Alfine
Farnaſpe è l'idol mio. Gli diedi il core;
E ha remoti principj il noſtro amore.
Sab. Parli da ſenno, o fingi?
Emir. Io fingerei
Se così non parlaſſi.
Sab. E non t'avvedi,
Che parlando per lui Ceſare irriti?
Emir. Ma non trovo altra via.
Sab. Quando tu voglia,
Una miglior ve n'è. Da queſta Reggia
Fuggi col tuo Farnaſpe. E' ſuo cuſtode
Lentulo il duce: a' miei maggiori ei deve
Quantunque egli è. Se ne rammenta, e poſſo
Promettermi da lui d'un grato core
An-

Anche prove più grandi.
Emir. Ah ſe poteſſe
Riuſcire il penſier.
Sab. Vanne. E' ſicuro:
A partir ti prepara. Al maggior fonte
De' Ceſarei Giardini
Col tuo Spoſo verrò. Colà m'attendi.
Emir. Ma verrai? Del deſtino
Son tanto uſata a tollerar lo ſdegno...
Sab. Ecco la deſtra mia. Prendila in pegno.
Emir. Ah che a sì gran contento
E' queſt'anima anguſta!
Oh me felice, oh generoſa Auguſta!
Lieta per te e felice
Fuggo da queſte arene.
E goderà il mio bene
La dolce libertà.
La mia liberatrice
D'amor e di riſpetto
Oggetto a me ſarà.

SCENA III.

Sabina, poi Adriano, indi Aquilio.

Sab. CHi ſa? Quando lontana
Emirena ſarà, forſe ritorno
Farà 'l mio ſpoſo al primo amor. Non dura
Senz'eſca il foco: e inaridiſce il fiume
Separato dal fonte onde partiſſi.
Adr. Emirena mio ben... (Numi, che diſſi!)
vuol partire.

Sab.

Sab. Perchè fuggi, Adriano? Un ſol momento
Non mi niegar la tua preſenza: e poi
Torna al tuo ben ſe vuoi.
Adr. Come! Supponi ...
Qual è dunque il mio bene?
Sab. Ah non celarmi
Quell' oneſto roſſor.
Adr. Oh Dio!
Sab. Soſpiri!
Laſcia a me ſoſpirar. Chi ti ſeduſſe?
Parla. Dì. Come fu?
Adr. Che vuoi ch' io dica?
Se tutto mi confonde. Odio me ſteſſo,
Per l' ingiuſtizia mia. So ch' è dovuta
Una vendetta a te. Vuoi la mia morte?
Svenami; è giuſto: io non mi oppongo. Aſpiri
A ſvellermi dal crin l'auguſto alloro?
Lo deporrò in tua man. Saria felice
Suddito a sì gran donna il mondo intero.
Sab. Ah domando il tuo core, e non l'impero.
Adr. Era tuo queſto cor. Se lo difeſi.
Se a te il volli ſerbar, lo ſanno i Numi.
Sab. E poi?
Adr. Non ſo. Di mia virtù ſicuro
Traſcurai le difeſe
Ed amor mi ſorpreſe. A me dinante
Fu condotta Emirena
Carica di catene,
Che implorava pietade. Ah ſe in quell'atto
Rimirata l' aveſſe a me vicina
Parrei degno di ſcuſa anche a Sabina.
Sab. Ah queſto è troppo. Abbandonar mi vuoi

Ai coraggio di dirlo in faccia mia:
Oſtenti la beltà che mi contraſta,
Del tuo cor il poſſeſſo, e non ti baſta?
Aq. (Quì Sabina?)
Adr. (Io non poſſo
Più vederla penar. Troppo a quel pianto
Mi ſento intenerir.) Deh ti conſola
Bella Sabina. A'laſci tuoi felici
Tornerò ſarò tuo.
Aq. (Stelle!)
Sab. (Che dici?)
Adr. Che alla pietà già cedo
Meſsaggiera d' amore.
Sab. (Ah non lo credo.)
Aq. (Quì biſogna un riparo.) A piedi tuoi
L' afflitta prigioniera
Inchinarſi deſia. Non ti ritrova,
E lungh' ora ti cerca.
Sab. (Ecco la prova.)
Adr. Nò, Aquilio, io più non deggio
Emirena veder. Tempo una volta
E' pur ch' io mi rammenti
La mia fida Sabina.
Sab. (Oh cari accenti!)
Aquil. E' giuſtizia, è dover. Ma che domanda
La povera Emirena?
Adr. Veramente, Sabina,
Par crudeltà non aſcoltarla.
Sab. Oh Dio!
Adr. L' udirò te preſente:
Che potreſti temer? Reſta, e vedrai ..
Sab. Oh queſto nò. Già m' ingannaſti aſsai.

Aſsai mi ingannaſti,
Ingrato, ti baſti.
Io ſteſsa non voglio
Vedermi tradir.

SCENA IV.

Adriana ed Aquilio.

Aq. LA tua bella Emirena
Volo a cercar.
Adr. No, ferma.
Aqu. E a lei potreſti
Tal giuſtizia negar?
Adr. No: ma per ora ...
Non udiſti Sabina? Ancor mi ſprona:
La ragion mi raffrena:
Vorrei ... Ma ... Dei! che pena!
Aq. Spiegati al fin. Io non t' intendo, invano
M'affanno a conſolar, quel core oppreſso.
Adr. Spiegami!'e come! Ah non m'intendo io ſteſso.

SCENA V.

Aquilio ſolo.

TOlleranza a mio cor. La tua coſtanza,
Benchè non ſia lontana,
Matura ancor non è. L'amor d' Auguſto,
Gli ſdegni di Sabina
Combattono per noi. La pugna è acceſa.
Ma non convien precipitar l'impreſa. *parte.*

SCE.

SCENA VI.

Delizioſa.

Emirena, poi Sabina e Farnaſpe.

Emi. CHe fa il mio bene?
Perchè non viene?
Veder mi vuole
Languir così.
Oggi è pur lento
Nel corſo il ſole:
Ogni momento
Mi ſembra un dì,
Sab. Ecco la Spoſa tua.
Farn. Bella Emirena.
Emir. Sei pur tu, caro Prence? Il credo appena.
Farn. Alfin, ben mio ...
Sab. Di tenerezze adeſso
Tempo non è. Convien ſalvarſi! E' quella
L' opportuna alla fuga,
Non frequentata oſcura via. L' amico
Lentulo a me la paleſò. Non molto
Lunge dal primo ingreſso
Si parte in due. Guida la deſtra al fiume,
La ſiniſtra alla Reggia. A voi conviene
Evitar la ſeconda. Andate, amici,
Sicuri ai voſtri lidi,
La fortuna vi ſcorga, amor vi guidi.
Emi. Pietoſa Auguſta.
Farn. Eccelſa donna, e come

Ren-

Render mercè.

Sab. Poco desio. Pensate
Qualche volta a Sabina, e fra le vostre
Felicità, se pur vi torno in mente,
Esiga il mio martiro
Dalla vostra pietà qualche sospiro. *parte.*

SCENA VII.

Emirena, e Farnaspe.

Farn. ED è ver che sei mia? Ne temo, e quasi
Parmi ancor di sognar.

Emi. Non manca, o sposo
Per esser lieti appieno;
Che ritrovare il Padre. Oh qual contento
Nel rivedermi avria! Sapessi almeno
In qual clima si aggiri.

Farn. Saran paghi a momenti i tuoi desiri.
Volgi omai le luci belle,
Cara Sposa a me serene;
Sian più chiare quelle stelle
Che fan lieto il Ciel d'amor.
Dopo tanti e tanti affanni
Non temer, bell'idol mio,
Della sorte, dei Tiranni
E del fato il rio tenor. *parte.*

SCE-

SCENA VIII.

Emirena sola.

FErma... Egli fugge... Oh dio! che ascolto?
Che d' intorno risuoni (Parmi
Qualche strepito d'armi. Odo.. ma d' onde
Non saprei dir. Si fugga:
Gia l'armi scopro e la cagion di quelle
Che sarà mai? Non mi tradite, o stelle. *p.*

SCENA IX.

Osroa in abito Romano con spada nuda insanguinata, che esce dalla strada disegnata da Sabina. Farnaspe, e in disparte Emirena.

Osr. FRa l'ombre adesso a raccontar l' altero
Vada i trofei della sua Roma.

Farn. E dove
Corri, Signor, con queste spoglie?

Osr. Amico,
Siam vendicati. E' libera la terra
Dal suo tiranno. Ecco il felice acciaro,
Che Adriano svenò.

Farn. Come!

Osr. Solea
Di questa occulta via talor valersi
L' abborrito Romano. Un suo seguace
Mel palesò. Fra questi Eroi del Tebro
L' oro ha trovato un traditore. Al varco
Tra-

Traveſtito in tal guiſa io l' aſpettai,
Finchè paſsò col ſervo, e lo ſvenai.
Farn. Ma del nemico in vece
Potevi fra quell' ombre..
Oſr. No; fu previſto il caſo.
Finſe cader, quando mi fu vicino
Il ſervo reo. Con queſto ſegno eſpreſſo
Ceſare eſpoſe, aſſicurò ſe ſteſſo.
Emi. (Chi ſarà quel Roman? Stringe un acciaro
E ſanguigno mi par, Poteſſi in volto
Mirarlo almeno.)
Farn. Or che farem? Fuggendo
Per la via che faceſti, incontro andiamo
A mille, che concorſi
Al tumulto ſaran. Su gli altri ingreſſi
Veglian ſervi, e cuſtodi,
Oſr. E ben col ferro
Ci apriremo la ſtrada.
Farn. Al caſo eſtremo
Serbiam queſto rimedio. Io voglio prima
Ricercar, ſe vi foſſe
Altra via di fuggir.
Fmi. (Parlan ſommeſſo;
Intenderli non ſo.)
Farn. Fra quelle piante
Naſcoſo attendi. Io tornerò di volo.
Oſr. Sollecito ritorna, o parto ſolo.
Leon piagato a morte
Sente mancar la vita,
Guarda la ſua ferita,
Nè s' avvilisce ancor.
Così fra l' ire eſtreme
Rug-

Rugge, minaccia, e freme,
E fa tremar morendo
Tal volta il cacciator. *ſi naſcon.*

SCENA X.

Emirena, e Farnaſpe.

Emi. CHi è colui? che ti diſſe?
Farn. Ad altro tempo
Riſerba, o Principeſſa,
Le curioſe ricerche.. oh Dio! s' avanza
Chi ſorprender ci può.
Emi. Caro Farnaſpe
Noi ſiam ſcoperti.
Farn. Segui il mio paſſo
Per la via che Sabina
Ci preſcriſſe alla fuga; e forſe pria
Che alcuno ci raggiunga
Noi fuggiti ſarem: d' Auguſto il caſo
Forſe ancor non è noto: ecco il cammino.
Che penſi? che riſolvi
Emi. O' riſoluto,
E di ſeguirti eleggo.

SCENA XI.

Farnaſpe, Adriano con Spada nuda, e ſeguito di guardie dalla ſtrada ſuddetta. Oſra ed Emirena in diſparte.

Adr. FErmati, Traditor.
Farn. Numi, che veggo.

Adr.

Adr. Impedite ogni paſſo
Alla fuga, o cuſtodi.
Farn. Io ſon di ſaſſo.
Emi. (Ah ſiam ſcoperti.)
Adr. Iſtupidiſci, ingrato,
Perchè vivo mi vedi? A me credeſti
Di trafiggere il ſen. L' empio diſegno
Con voci ingiurioſe
Nel ferir paleſaſti.
Emi. (Ecco l' errore.
Colui che ſi naſcoſe è il traditore.)
Adr. Perfido non riſpondi? A che veniſti?
Qual diſegno t' ha moſſo?
Chi ſciolſe i lacci tuoi? Parla.
Farn. Non poſſo.
Adr. Non puoi! Si tragga a forza
Nel carcere più nero il deliquente.
Emi. Fermatevi ſentite: egli è innocente.
Farn. Ahime!
Emi. Fra quelle fronde
Il traditor s' aſconde. Eccolo...
Farn. Oh Dio!
Ferma,
Emi. Vedilo, Auguſto.
Oſr. E' ver ſon io.
Emi. Ah Padre!
Adr. Il Re de' Parti
In abito Romano! E quanti ſiete
Scellerati a tradirmi?
Oſr. Io ſolo, io ſolo
Ho ſete del tuo ſangue. Il colpo errai;
Ma ſe mi laſci in vita

Il fallo emenderò.
Adr. Così fra l' ombre
Aſſalirmi infedel? Coglier l' iſtante
Che inciampo, e cado al ſuol?
Oſr. Barbara ſorte!
Ecco l' inganno, il tuo ſeguace ad arte
Cader doveva, e tu cadeſti a caſo.
Onde confuſo il ſegno
L' un per l' altro ſvenai.
Adr. Queſta mercede,
Barbaro, tu mi rendi?
Olà, miniſtri,
In carcere diſtinto alla lor pena
Queſti rei cuſtodite.
Farn. Anche Emirena?
Adr. Sì, ancor l' ingrata.
Farn. Ah che ingiuſtizia è queſta?
Qual delitto a punir ritrovi in lei?
Adr. Tutti nemici, e rei,
Tutti tremar dovete;
Perfedi, lo ſapete,
E m' inſultate ancor?
Che barbaro governo
Fanno dell' alma mia
Sdegno, rimorſo interno,
La geloſia, l' amor.

SCENA XII.

Ofra, Farnaspe, Emirena, Guardie.

Emi. PAdre.. od Dio! con qual fronte
Posso Padre chiamarti io che t'uccido?
Deh se per me t' avanza...
Ofr. Parti, non assalir la mia costanza.
Emi. Ah mi scacci a ragion. Perdono, o Padre,
Eccomi a' piedi tuoi. So quanti affanni
Tu soffristi per me. Dal nascer mio
(Povero Genitore!)
Mi destinasti al regno: ad un Eroe
Mi bramasti consorte,
Ed io per tanto amore
Sarò al mio Genitor cagion di morte!
Ah pria che s' adempisca
Il cenno del Tiranno,
Un fulmine precipiti...
Ah della terra s' aprano
Le profonde voragini... dal mare
Escan tumide l' onde, e vi ritrovi
Quest' alma disperata
Tomba dovuta ad una figlia ingrata...
Io piango ed il dolore
M'induce a delirar... ah Padre!.. ah Sposo!
Date pace al mio cor... un colpo solo
Può togliermi di pena...
Ofr. Sorgi, figlia, non più.
Farn. Cara Emirena,
Se bastasse il mio sangue
A conservar la pace
Del mio Re della Sposa...
Orf. Amico, taci...

Ache-

Acchetati mia figlia.
No, sdegnato non sono,
T' abbraccio, ti perdono:
Addio dell' alma mia parte più cara.
Farn. Oh addio funesto!
Emi. Oh divisione amara!
Ofr. Prendi un paterno amplesso.
Farn. Bella Emirena, addio.
Emi. Padre, mio Sposo... oh Dio!
Sento mancarmi il cor.
Ofr. Fuggi dal rio Tiranno
Farn. Pensa al mio fido amor.
Emi. Farn. *a 2* (O che crudel affanno!
( )
a 3 (Che barbaro dolor!
( )
Ofr. Rammentati chi sei
Farn. Non ti scordar di me.
Emi. Come obbliar potrei
E Padre e Sposo e Re?
Ofr. La Figlia...
Emi. Farn. *a 2* (Il mio (Consorte
(La ( )
a 3 (Così rapirmi o Dei!
Ah che la stessa morte
Tanto crudel non è.

Fine dell' Atto Secondo.

Il Secondo Ballo rappresenta la Fiera d' Amsterdam.

A T-

ATTO TERZO.

SCENA I.

Sala Terena.

Adriano, ed Aquilio.

Adr. AQuilio, che otteneſti?
Aqui. Nulla, Signore: è riſoluta, e vuole
Partir Sabina.
Adr. Ah ſe ſdegnata è meco
Ha gran ragion.
Aqui. Ma moderate a ſegno
Son le querele ſue che d' altro amante
La credo acceſa. Io giurerei che ſerve
L' incoſtanza d' Auguſto
Di preteſto alla ſua.
Adr. Nò, non mi piace
Queſta ſorverchia pace. Andiamo a lei.
Aqui. Ma, Signor, ti ſcordaſti
Del Re de' Parti! Il mio conſiglio aveſti:
Vuoi tentar di placarlo: a te lo chiami.
Ei vien: t' attende, e nel compir l' impreſa
Ti confondi, e vacilli?
Adr. Ah tu non ſai
Qual guerra di penſieri
Agita l' alma mia.
Aqui. Eh finiſci una volta
Di tormentar te ſteſſo. Ai quaſi in braccio
La bella che ſoſpiri, e non ardiſci

Di

Di ſtringerla al tuo ſeno? Io non hò core
Di vederti ſoffrir. Vado de' Parti
Ad introducre il Re.
Adr. Senti, e ſe poi ...
Aqui. Non più dubbj, o Signor.
Adr. Fa quel che vuoi. *Aquil. ſi parte.*

SCENA II.

Adriano, poi Oſroa, ed Aquilio.

Adr. CHe dir può il mondo? Alfine
Il conſervar la vita
E' ragion di natura. E in tanta pena
Io viver non ſaprei ſenza Emirena.
Oſr. Che ſi chiede da me?
Adr. Che il Re de' Parti
Sieda, e m' aſcolti. E ſe non pace, intanto
Abbia triegua il ſuo ſdegno, *ſiede.*
Oſr. A lunga ſofferenza io non m' impegno.
Aqui. (Del mio deſtin ſi tratta.)
Adr. Oſroa, nel mondo
Tutto è ſoggetto a cambiamento: e ſtrano
Saria che gli odj noſtri
Solo foſſero eterni. Il fatto avverſo
Tanto ti tolſe, e tanto
Mi diè benigno il Ciel, che non rimane
Nè che vincere a noi,
Nè che perdere a te.
Oſr. Sì. Conſervai
L' odio primiero. Onde mi reſta aſſai.
Aqui. (Che barbara ferocia!)

Adr.

Adr. Ah non vantarti
D'un ben, che posseduto
Tormenta il possessor. Puoi meglio altronde
Il tuo fasto appagar. Sappi che sei
Arbitro sol del mio riposo, appunto
Com'io de' giorni tuoi. Sol che tu parli
La Principessa è mia; sol ch'io lo voglia
Tu sei libero e Re. Facciamo amico,
Uso del noter nostro
A vantaggio d'entrambi. Io chiedo in dono
Da te la figlia, e t'offerisco il trono.
Aqui. (Temo della risposta.)
Adr. E ben che dici?
Tu sorridi, e non parli?
Osr. E vuoi ch'io creda
Sì debole Adriano?
Adr. Ah che pur troppo,
Osroa, io lo son, dissimular non giova.
Se la bella Emirena
Meco non veggo in dolce nodo unita,
Non ho ben, non ho pace, e non ho vita.
Osr. Quando basti sì poco
A renderti felice; io son contento,
Che si chiami la figlia.
Adr. Ora a viver cominciò. Olà togliete
Quelle catene al Re de' Parti. *esc. due guard.*
Osr. Ancora
Non è tempo, Adriano. Io goderei
Prima de' doni tuoi, che tu de' miei.
Adr. Vano riguardo. Eseguite
Il cenno mio.
Osr. Non è dover. Partite. *part. le guardie.*

Adr.

Adr. Dal peso ingiurioso io pur vorrei
Vederti alleggerir
Osr. Son sì contento
Pensando all'avvenir, ch'io non lo sento.
Adr. E pur non viene.
Osr. Impaziente anch'io
Ne sono al par di te.
Adr. La Principessa
Io vado ad affrettar.
Osr. No; già s'appressa.

Aqu. parte.

SCENA III.

Emirena, Adriano, ed Osroa.

Adr. BElliſſima Emirena ....
Osr. A lei primiero
Meglio sarà che tutto spieghi.
Adr. E' vero.
Emi. (Perchè son così lieti?)
Osr. E pure, o figlia,
Fra le miserie nostre abbiamo ancora
Di che goder. Lo crederesti? Io trovo
Nella bellezza tua tutto il compenso
Delle perdite mie.
Emi. Che dir mi vuoi?
Adr. Quella fiamma verace...
Osr. Lasciami terminar.
Adr. Come a te piace.
Osr. Tal virtù ne' tu i lumi
Raccolse amico il ciel, che fatto servo

Il noſtro vincitor, per te ſoſpira:
Offre tutto per te: ſcorda gli oltraggi:
S'abbaſſa alle preghiere: odia la vita
Senza di te, che per ſuo Nume adora.

Adr. Tu dunque puoi..

Oſr. Non ho finito ancora.

Emi. (Mi fa morir queſta lentezza!)

Oſr. Io voglio . . .
Senti o Figlia, e ſcolpiſci
Queſto del Genitor ultimo cenno
Nel più ſacro dell'alma. Io voglio almeno
In te laſciar morendo
La mia vendicatrice. Odia il Tiranno
Come io l'odiai fin'ora; e queſta fia
L'eredità paterna.

Adr. Oſroa, che dici?

Oſr. Nè timor, nè ſperanza
T'uniſca a lui: ma forſennato, afflitto
Vedilo a tutte l'ore
Fremer di ſdegno e delirar d'amore.

Adr. Giuſti Dei, ſon ſchernito.

Oſr. Parli Ceſare adeſſo; Oſroa ha finito.

Aer. Sconſigliato! infelice! e non t'avvedi,
Che tu il fulmine accendi,
Che opprimer ti dovrà?

Oſr. Smania, o ſuperbo,
Son le tue furie il mio trionfo.

Adr. Oh Numi!
Qual rabbia! qual veleno!
Che ſguardi! che parlar! Tanto alle fiere
Può l'uomo aſſomigliar! Stupiſco a ſegno,
Che ſcema lo ſtupor forza allo ſdegno.

Bar-

Barbaro, non comprendo
Se ſei feroce o ſtolto,
Se ti vedeſſi in volto
Avreſti orror di te. *parte.*

SCENA IV.

Oſroa, ed Emirena.

Oſr. Figlia, s'è ver che m'ami, ecco il momento
Di farne prova. Un Genitor ſoccorri
Che ti chiede pietà.

Emi. Se baſta il ſangue;
E' tuo: lo ſpargerò.

Oſr. Toglimi all'ire
Del Tiranno Roman. Senza catene
Ti veggo pur.

Emi. Sì: ci conobbe Auguſto
D'ogn'inſidia innocenti, e le diſciolſe
A Farnaſpe, ed a me: Ma qual ſoccorſo
Perciò poſſo recarti?

Oſr. Un ferro, un laccio,
Un veleno, una morte
Qualunque fia!

Emi. Padre, che dici? E queſte
Sarian prove d'amor? La figlia iſteſſa
Scellerata dovrebbe? ... Ah ſenza orrore
Non poſſo immaginarlo. In van lo ſperi.
Il cor l'opra abboriſce: e quando il core
Foſſe tanto inumano,
Sapria nell'opra iſtupidir la mano.

Oſr. Va. Ti credea più degna

Dell'

Dell'origine tua. Tremi di morte
Al nome sol! Con più sicure ciglia
Riguardarla dovria d'Osroa la figlia.
Non ritrova un'alma forte
Che temer nell'ore estreme
La viltà di chi lo teme
Fa terribile il morir.
Non è ver che sia la morte
Il peggior di tutti i mali;
E' un sollievo de' mortali,
Che son stanchi di soffrir.

SCENA V.

Emirena, poi Farnaspe.

Emi. Misera, a qual consiglio
Appigliarmi dovrò?
Farn. Corri, Emirena.
Emi. Dove?
Farn. Ad Augusto.
Emi. E perchè mai?
Farn. Procura
Che il comando rivochi
Contro il tuo Genitore.
Emi. Qual'è?
Farn. Vuol che traendo
Delle catene sue l'indegna soma,
Vada ....
Emi. A morte?
Farn. No, peggio.
Emi. E dove?

Farn.

Farn. A Roma.
Emi. E che posso a suo prò?
Farn. Va, prega, piangi,
Offriti sposa ad Adriano: obblia
I ritegni, i riguardi,
Le speranze, l'amor: tutto si perda,
E il Re si salvi.
Emi. Egli pur or m'impose
D'odiar Cesare sempre.
Farn. Ah tu non devi
Un comando eseguir dato nell'ira
Ch'è una breve follia. Dobbiamo, o cara,
Salvarlo suo mal grado.
Emi. Ad altri in braccio
Andar dunque degg'io? Tu lo conngli?
E con tanta costanza?
Farn. Ah, Principessa,
Tu non vedi il mio cor. Non sai qual pena
Questo sforzo mi costa.
Emi. Ah se vuoi, ch'io consenta
A perderti, ben mio, deh non mostrarti
Così degno d'amor.
Farn. Bella mia speme,
Nò, non mi perdi. Infin ch'io resti in vita
T'amerò sarò tuo. Sol però quanto
La gloria tua, la mia virtù concede.
Lo giuro a' Numi tutti, a que' bei lumi,
Che per me son pur Numi. E tu... Ma dove
Mi trasporta l'affanno? Ah che ci manca
Anche il tempo a dolersi. Osroa perisce,
Mentre pensiamo a conservarlo.
Emi. Addio.

Farn.

Farn. Aſcoltami.
Emi. Che vuoi?
Farn. Va .... Ferma .... Oh Dei!
Vorrei che mi laſciaſsi, e non vorrei.
Emi. Mancar, oh Dio mi ſento
Quando ti laſcio o caro!...
Vorrei ... ma poi mi pento,
E torno a palpitar.
Ah che il deſtino amaro,
Ah che il crudel tormento
L'orrore ed il timore
Mi fanno delirar.

SCENA V.

Farnaſpe ſolo.

Di vaſsallo, e d'amante
La fedeltà, la tenerezza a prova
Pugnano nel mio ſeno. Or queſta or quella
E' vinta, è vincitrice, ed a vicenda
Varian fortuna, e ſempre:
Ma qualunque trionfi io perdo ſempre.
Ad onta di fortuna
Sarò in amor coſtante.
E fida a quel ſembiante
L'anima mia ſarà.
Non teme un cor amante
Del Ciel la crudeltà. *parte.*

SCE-

Ragione alcuna
Nè di pentirſi,
Nè d' arroſſir. *parte.*

SCENA VII.

Luogo Magnifico.

Sabina con ſeguito, ed Aquilio, poi Adriano.

Sab. TEmerario non più. Benchè da lui
Mi diſcacci Adriano, è a te delitto
Del mio cor la richieſta.
Aqui. La prima volta è queſta...
Sab. E ſia l' ultima volta
Che mi parli d' amor.
Adr. Sabina aſcolta.
Aqui. (Ahimè!)
Adr. A queſto ſegno
Odioſo ti ſon' io, che partir vuoi
Senza vedermi?
Sab. Ah non ſchernirmi ancora.
Mi diſcacci, mi vieti
Di comparirti innanzi...
Adr. Io! Quando? Aquilio,
Non richieſe Sabina
La libertà d' abbandonarmi?
Sab. O Dei!
Non fu cenno d' Auguſto,
Ch' io doveſſi partir ſenza mirarlo?
Aqui. (Se parlo mi condanno, e ſe non parlo.)

Sab.

Sab. Perfido!
Adr. Non risponde?
Sab. Or tutte intendo
Le trame tue. Sappi, Adriano...
Aqui. E' vero.
Signor, Sabina adoro: e lei presente,
Temei la sua virtù. Perciò lontana..
Adr. Basta. Che tradimento! anima rea,
Tu rivale d' Augusto. Olà costui
Sia custadito.
Aqui. (Avverso Ciel!
Adr. Nè pensi
La mia Sposa a partir.
Sab. Tua Sposa!
Adr. Io sento
Che risano a gran passi. Il dover mio,
D' Emirena i disprezzi,
Gli odii del Genitor...

SCENA ULTIMA.

Emirena, Farnaspe, e detti poi Osroa.

Emi. AH, Cesare, pietà.
Farn. Pietà, Signore.
Emi. Rendimi il Padre mio.
Farn. Conservami il mio Re,
Emi. Rendilo, e poi
Eccomi tua se vuoi.
Adr. Che?
Farn. Sì ti cedo
L' Impero di quel cor.

Adr.

Adr. Tu!
Emi. Sì, sarai
Tu il Nume mio. Per quel sereno il giuro,
Raggio del Ciel, che nel tuo volto adoro:
Per quel sudato alloro,
Che porti al crin: per questa invitta mano
Ch' è sostegno del mondo,
Ch' io bacio...
Adr. Ah sorgi, ah taci. (E' donna, o Dea?
Quando m' innamorò così piangea.)
Osroa a me si conduca. *par. una guar.*
Sab. Qual contrasto in quel petto
Fan l' amore, e l' affetto!
Adr. Se alla ragione io cedo
Perdo Emirena: e se all' amor mi fido
La mia Sabina uccido. Ah qual cimento,
Quale angustia crudele!)
Sab. [E pur mi fà pieta, benchè infedele.)
Osr. Che si vuole da me?
Adr. Che dal tuo piede
Si tolgano que' ferri
Sab. Augusto, al fine...
Adr. Ah per pietà non tormentarmi. Io tutto
Quanto dir mi potrai
Tutto, Sabina, io so.
Sab. Nò, non lo sai,
Odj. Troppo fatali
Son le nostre ferite; uno di noi
Dee morirne d' affanno. Io, se ti perdo,
Tu se perdi Emirena. Ah non fia vero
Che per salvar d' inutil donna i giorni
Perisca un tale Eroe.

D' ogni

D' ogni dover ti ſciolgo:
Ti perdono ogni offeſa,
Ed io ſteſſa ſarò la tua diffeſa.
Adr. Come?
Sab. Ceſare addio. *in atto di partire*
Adr. Fermati, o grande,
O generoſa, o degna
Di mille imperi. Ah qual eccesſo è queſto
D' inudita virtù! Tutti volete
Dunque farmi arroſſir. Fedel vaſsallo
Tu la ſpoſa mi cedi
A favor del tuo Re. Figlia pietoſa,
Sacrifichi te ſteſsa
Tu per il Padre tuo. Tradita amante
Non penſi tu, che al mio ripoſo. Ed io,
Io ſol fra tanti forti
Il debole ſarò?
Nè mi naſcondo
Per vergogna a' viventi? E ſiedo in Trono?
E do Leggi alla Terra? Ah no: facciamo
Tutti felici. Al Re de' Parti io dono
E regno e libertà: rendo a Farnaſpe
La ſua bella Emirena: Aquilio aſsolvo
D' ogni fallo commeſso,
E a te degno di te rendo me ſteſso.
Farn. Oh contento improviſo?
Sab. Ecco il vero Adriano, or lo ravviſo.
Emi. Finch' io reſpiri, Auguſto,
Grata queſt' alma a' beneficj tuoi..
Adr. Se grata eſser mi vuoi, laſciami ormai
La pace del mio cor. Poco è ſicura,
Finchè appreſso mi ſei.

Oſr.

Oſr. Oſroa già vinto
Da sì rara virtù, promette a Roma
Un' eterna amiſtà.
Adr. Lieti vivete
E tutti tre ſpargete
Queſti delirii miei d' eterno obblio.
Emi. Almen Signor...
Adr. Baſta Emirena Addio.
Emi. Di vera pace in ſegno
Dammi l' auguſta mano.
Farn. Al Popolo Romano
Fede prometto e amor.
Oſr. E figlia e vita e regno
Di Ceſare è favor.
Emi. *Farn.* *a 2* (Per te noi ſiam felici
(Fedeli amanti, e ſpoſi.
Adr. Amici generoſi,
Conoſco il voſtro cor.
Sab. Non più.
Adr. Partite
a 2 (Addio.
Oſr. Con te ſarà it cor mio.
Emi. *Farn.* *a 1* (Unito a noi t' adori
(Il Mondo ammirator.
(Viva d' Auguſto il nome,
Tutti (E creſcano gli allori
(Per coronar le chiome
(Dell' Aſia al vincitor.

Fine del Dramma.